

## *A mali estremi, lesbiche estreme*

### INDICE

<b>1.</b>	<b>ArciLesbica: bilancio del triennio</b>	
1.1	La maschera è caduta d'estate	p.1
1.2	Il dibattito interno ad ArciLesbica sulla gpa	p.2
1.3	Pluralità interna, azione politica	p.4
1.4	La questione della violenza	p.4
<b>2.</b>	<b>La politica dei diritti lgbt*</b>	
2.1	La legge sulle unioni civili	p.5
2.2	Lesbiche radicali	p.8
<b>3.</b>	<b>Il mercato della libertà</b>	
3.1	Nella società neoliberale sopravvive chi se lo merita	p.9
3.2	Gli pseudo-diritti	p.10
<b>4.</b>	<b>Maternità surrogata e dintorni</b>	
4.1	La maternità surrogata altruistica non esiste	p.11
4.2	Utero in affitto	P.12
4.3	Abolizione universale	p.14
4.4	Tecniche di procreazione medicalmente assistite (pma)	p.14
4.5	Le alternative: l'autoinseminazione, l'adozione, l'affido	p.15
<b>5.</b>	<b>Le culture del genere, il queer e i corpi non conformi</b>	
5.1	Il femminile accessibile a tutti?	p.16
5.2	Il femminismo non è un pranzo di gay	p.17
<b>6-</b>	<b>Alleanze</b>	
6.1	Intrecciare relazioni invece che affastellare sigle	p.18
6.2	Migranti lgbt*	p.20
<b>7-</b>	<b>Piano delle attività del prossimo triennio</b>	p.20

## **1. ARCILESBICA: BILANCIO DEL TRIENNIO**

### **1.1 La maschera è caduta d'estate**

L'8 agosto 2017, sulla pagina *facebook* di ArciLesbica Nazionale è stato pubblicato un articolo in inglese intitolato *I am a woman. You are a trans woman. And that distinction matters*, accompagnato dalla sola citazione dell'autrice: *lei dice: I am angry*. Immediatamente si sono scatenati i commenti più insultanti contro ArciLesbica, con l'accusa di transfobia. Un machismo sfrenato per un articolo niente affatto transfobico, che si limitava a porre il problema della differenza tra donne e trans mtf, all'interno di un discorso solidale. Il MIT ci ha attaccate e il Mario Mieli ha chiesto la nostra espulsione dal movimento, dando la stura sul web alla lesbofobia più volgare e viriloide, ad opera soprattutto di gay, ma anche di trans e lesbiche ansiose di schierarsi contro ArciLesbica. Tuttavia aprire spazi dedicati per donne non significa essere transfobiche, così come aprire spazi dedicati per persone trans non è discriminatorio per altre, sono

al contrario pratiche correnti di soggettività interconnesse, ma capaci di autoriflessione. ArciLesbica dal 2005 accoglie tra le sue socie anche donne trans non operate, per cui l'accusa di transfobia è stupefacente.

Si è trattato di una spedizione punitiva, che ha prodotto 70 mila visite sulla pagina dell'associazione, offrendo ai nostri posizionamenti politici un'esposizione mai avuta prima. La causa di tanto livore è però il risentimento accumulato per le nostre critiche alla maternità surrogata: non si tollera che un'associazione del movimento lgbt\* si distanzi dal pensiero unico favorevole alla maternità surrogata, peraltro mai assunto in assemblee di movimento, ma entrato alla chetichella nelle piattaforme.

La disintegrazione di ogni parvenza di rispetto per le donne, per la libertà di pensiero, l'eclissi dello stile gaio sostituito dai toni brutali ha spaventato anche alcune socie di ArciLesbica che, per sfuggire alla paventata estromissione dal movimento, hanno creato (con un'azione senza precedenti nella storia di ArciLesbica) una campagna pubblica di dissociazione dal "Nazionale", rilanciando anch'esse l'accusa di transfobia contro la Segreteria nazionale dell'associazione.

È in atto un'azione fortissima di ricatto contro ArciLesbica e, tramite noi, contro tutte le donne che avessero l'ardire di pensare, parlare, agire in modo autonomo dai diktat lgbt\* del momento: sotto il segno queer dell'antibinarismo si sta consumando la distruzione della soggettività lesbica e la cannibalizzazione della differenza femminile. C'è chi si trova per la prima volta davanti alla brutalità maschile appoggiata da donne compiacenti - o, meglio, almeno per la seconda volta, dopo l'incontro originario con il disprezzo per le donne che tutte abbiamo conosciuto quando in noi è sorta la coscienza adulta e sono tramontate le illusioni infantili. L'alternativa è piegarsi, nella speranza di allontanare le ritorsioni, o assumere il coraggio civile delle proprie idee, ed è quello che noi intendiamo fare. Le socie di ArciLesbica che si sono intimorite per i numerosi *like* misogini hanno dato poco peso alle tante espressioni lesbiche e femministe di solidarietà ad ArciLesbica, mentre proprio nell'ambiente del femminismo autonomo possiamo porre la nostra casa; quelle socie hanno inoltre sottovalutato lo smascheramento irreversibile dell'incompatibilità delle donne libere con grandi sacche della comunità lgbt\*: da questa estate in poi, non esiste più la favola delle persone lgbt\* intrinsecamente amiche delle donne ed avversarie della violenza.

## **1.2 Il dibattito interno ad ArciLesbica sulla gpa**

Il passato triennio era cominciato con l'attivismo tipico di ArciLesbica, ma le nostre energie sono state poi assorbite dall'accelerazione del percorso parlamentare che ha portato all'approvazione della legge 76/2016 sulle unioni civili, per la quale la nostra associazione si batteva da molti anni. Il dibattito, sia interno che esterno al movimento lgbt\*, che ha accompagnato l'approvazione della legge si è concentrato soprattutto sul tema della genitorialità delle/dei partner dello stesso sesso. Il punto maggiormente discusso sui media, evitando il tema delle adozioni, è stato quello dei/delle figli/e nati/e con il ricorso alla pma e alla maternità surrogata, a causa delle notizie di tribunali che si trovavano a decidere su istanze specifiche. In questo quadro, prendere parola esprimendo contrarietà alla maternità surrogata veniva equiparato nel movimento

lgbt\* a una dichiarazione contro i/le bambini/e. La mediazione partitica ha avuto come esito la cancellazione della cosiddetta *stepchild adoption* (l'adozione all'interno della coppia).

Nello stesso periodo anche le istituzioni europee hanno affrontato la questione della maternità surrogata<sup>1</sup> e sempre più associazioni e gruppi femministi e lesbici europei hanno intrapreso iniziative pubbliche di contrarietà, fino alla richiesta di abolizione universale della maternità surrogata<sup>2</sup> che, vale la pena ricordarlo, coinvolge molto di più le coppie eterosessuali di quelle omosessuali.

La posizione di ArciLesbica sul tema della gpa è nota a tutto il movimento lgbt\* fin dal 2012 quando, con il documento approvato dal VI Congresso, si è dichiarata contraria alla maternità surrogata commerciale. Negli ultimi due anni il dibattito e il confronto, anche aspro, non è mancato all'interno di ArciLesbica e ha visto il differenziarsi di posizioni individuali sul tema: alcune socie hanno pubblicamente espresso contrarietà alla maternità surrogata<sup>3</sup>, altre si sono dichiarate favorevoli all'introduzione in Italia di una regolamentazione<sup>4</sup> ed altre ancora favorevoli alla maternità surrogata commerciale<sup>5</sup>. Eppure soltanto a chi si è espressa a favore dell'abolizione universale della maternità surrogata è stato chiesto di non dichiarare pubblicamente le sue posizioni e di attenersi a quanto scritto nei documenti congressuali. Secondo chi ammette la gpa, lo scontro sarebbe quindi stato scongiurato esclusivamente evitando l'espressione delle posizioni contrarie. Invece, giustamente, le varie posizioni hanno trovato espressione individuale, ma pubblica. La richiesta di sospendere tali posizioni pubbliche in attesa del congresso era, è, l'illusorio tentativo di arginare la diversificazione di posizionamenti e di ridurre le differenze politiche ad un conteggio di voti. La reiterata richiesta da parte di alcune socie di adesione letterale alle tesi congressuali del 2015 è in realtà un invito alla invisibilità politica di ArciLesbica sul tema, un'invisibilità desiderata perché non avrebbe allarmato gli altri soggetti del movimento lgbt\* e non avrebbe dunque creato imbarazzo alle socie che facevano questa richiesta. Sollecitate ad intervenire sul tema, le Garanti dell'associazione hanno considerato che il dettato congressuale del 2012 e del 2015 intendesse opporsi alla commercializzazione della gravidanza e che pertanto potevano essere considerate ammissibili sia le interpretazioni regolamentiste che quelle abolizioniste, ma non la posizione favorevole alla gpa commerciale; le Garanti accettavano un percorso di libertà di coscienza tra le due posizioni fino al Congresso, convocato

---

<sup>1</sup>Risoluzione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2015 sulla relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2014 e sulla politica dell'Unione europea in materia; il cosiddetto *Rapporto De Sutter*, bocciato più volte nel 2016 dalla Commissione per gli affari sociali, la salute e lo sviluppo sostenibile del Consiglio d'Europa; Raccomandazione *Children's rights related to surrogacy* bocciata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (11 ottobre 2016) che non riconosceva il diritto delle neonate e dei neonati a rimanere con la madre.

<sup>2</sup>L'iniziativa più eclatante è stata l'*Assises du 2 février 2016 pour l'abolition universelle de la maternité de substitution* di Parigi con l'elaborazione della *Carta per l'abolizione universale della maternità surrogata*.

<sup>3</sup>Sottoscrivendo l'appello *Che libertà* <http://www.cheliberta.it/2015/12/04/appello-che-liberta/> e l'appello *Lesbiche contro la maternità surrogata: Nessun regolamento sul corpo delle donne* (26 settembre 2016); partecipando alla manifestazione a Roma del 26 novembre 2016 con la Rete RUA - Resistenza all'Utero in Affitto (Rete nazionale femminista per dire no all'introduzione in Italia della gravidanza per altri); intervenendo all'incontro internazionale *Maternità al bivio: dalla libera scelta alla surrogata. Una sfida mondiale*, promosso da Se non ora quando – Libere (Camera dei Deputati, 23 marzo 2017).

<sup>4</sup>*Gestazione per altri, identità a confronto. Percorsi di riflessione* promosso da ArciLesbica Roma, ArciLesbica Napoli e Magen David Keshet Italia - Gruppo LGBT Italiano (5 febbraio 2017).

<sup>5</sup>*Gestazione per altri: il documento politico di Omphalos* (22 gennaio 2017).

anticipatamente per dirimere il conflitto.

Siamo arrivate a questo VIII Congresso con una divisione lacerante che, partita dalla questione della maternità surrogata, si è allargata alla visione globale della nostra associazione, del movimento lgbt\* e dell'intera società, ponendo sullo sfondo le altre attività dell'associazione. È evidente che in ArciLesbica si sono coagolate due aree divergenti: il lesbismo liberale e il lesbismo radicale.

### **1.3 Pluralità interna, azione politica**

Siamo un'associazione nata per promuovere visibilità e protagonismo lesbico, per mettere al centro dell'azione politica l'esperienza delle donne e delle lesbiche, la nostra storia, la nostra vita, per dare voce ad una lettura liberata e non omologata della società. La spinta fondativa di ArciLesbica è partita dalla volontà politica di autodeterminarsi e il nutrimento di questo percorso sono state solidarietà, rispetto, fiducia, crescita, preferenza femminile, in breve la capacità di stare in relazione tra donne.

La speranza e il grande obiettivo che ci siamo date è stato quello di riuscire a coniugare la centralità delle relazioni, sia nel comune pensare e sentire che nella differenza e nel conflitto, con il rispetto della forma organizzata che abbiamo scelto per poter intervenire in modo più efficace nel mondo. La pluralità di opinioni interna esplosa in questi mesi ha infranto l'area di *comfort* alla quale eravamo abituate.

La pluralità interna è strumento di crescita e cambiamento, garanzia di democrazia dei processi e delle decisioni, espressione di libertà e di sviluppo di pensiero critico, ma l'esistenza della pluralità interna non può essere un freno alla necessità di posizionarsi nel mondo con l'autorevolezza con cui l'associazione si è sempre espressa. Affermare la necessità del reciproco, seppur talora conflittuale, riconoscimento di pensieri diversi o anche opposti al nostro interno, non deve coincidere con la rinuncia a formulare, attraverso i processi democratici, posizioni politiche chiare, responsabili ed efficaci.

### **1.4 La questione della violenza**

Il contesto nel quale operiamo è attraversato dalla violenza maschile contro le donne, un fenomeno strutturale che in Italia continua ad essere ancora molto grave e diffuso. Una donna su tre subisce una qualche forma di violenza. Rimangono stabili i femminicidi e le lesioni gravissime da tentato femminicidio, nonostante la diminuzione decennale degli omicidi nel paese. Nelle aule giudiziarie, come nei mass media, troppo spesso viene invocata la gelosia, il *raptus*, l'incapacità di intendere e di volere dell'autore di violenza, minimizzando e giustificando. La Convenzione di Istanbul non è ancora sufficientemente conosciuta ed applicata e scarso è il recepimento delle direttive europee che hanno rilevanza sul tema (2012/29/UE, 2011/99/UE, 2004/80/CE). ArciLesbica aderisce alle Raccomandazioni contenute nel Rapporto Ombra CEDAW elaborato dalla *Piattaforma Italiana CEDAW: Lavori in corsa* sullo stato di attuazione da parte dell'Italia della *Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna*.

Il 26 novembre 2016 si è tenuta a Roma una grande manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne

e all'interno di quell'occasione si è sviluppata una polemica a proposito della definizione stessa del fenomeno: violenza di genere o contro le donne? È pur vero che la violenza maschile contro le donne si esercita anche ai danni di altri soggetti, ma decentrare le donne dalla giornata contro la violenza sulle donne per dare centralità al concetto di violenza di / del genere, che colpisce anche le persone trans, omosessuali ed eterosessuali, ci è apparso sintomo di una contesa sulla titolarità del femminismo da parte di falsi amici. Certamente la naturalizzazione dei generi produce meccanismi violenti che colpiscono molti soggetti, i quali hanno tutto l'interesse a coalizzarsi, tuttavia, data la specificità e consistenza numerica del fenomeno della violenza sulle donne, ci pare fondamentale dedicarvi un'attenzione *ad hoc*.

Sul tema della violenza nelle relazioni di intimità tra persone dello stesso sesso, ArciLesbica ha svolto, assieme a D.I.Re Donne in rete contro la violenza, due corsi di formazione (Bologna 2015 e Roma 2016) dedicati alle operatrici dei Centri AntiViolenza e delle Case delle Donne a cui hanno preso parte anche alcune socie. ArciLesbica ha promosso, sempre assieme a D.I.Re, la pubblicazione del libro *La violenza ha mille volti. Anche arcobaleno*, che contiene gli atti di convegni precedentemente organizzati sul tema della violenza tra lesbiche, in particolare a Trento e Bologna. ArciLesbica ha inoltre promosso il cortometraggio *The Second Closet* di Sara Luraschi e Stefania Minghini Azzarello all'interno dei circoli e partecipato ai seminari relativi ai progetti di Rete Lenfod *Litigious Love* sulla risoluzione dei conflitti nelle coppie dello stesso sesso e *Bleeding Love* sulla violenza nelle relazioni tra lesbiche e la violenza d'appuntamento nei confronti delle trans<sup>6</sup>. Intendiamo proseguire l'approfondimento delle dinamiche della violenza tra lesbiche, ovvero del controllo e della gelosia all'interno delle relazioni di intimità, in collaborazione con altre associazioni, replicando l'organizzazione di attività e promuovendo ricerche condotte con un metodo femminista e che abbiano come premessa una interpretazione culturale e non meramente psicologicizzante del fenomeno.

## **2. LA POLITICA DEI DIRITTI LGBT\***

### **2.1 La legge sulle unioni civili**

L'approvazione della legge sulle unioni civili ha rappresentato un grande traguardo per il movimento lesbico e gay italiano che chiedeva una legge (sulle unioni civili prima e sul matrimonio<sup>7</sup> civile poi) fin dai primi anni novanta.

Tuttavia questa legge non è esaltante: è una legge fatta apposta per le persone omosessuali (con approccio discriminatorio, scelto per non estendere l'istituto del matrimonio a tutte/i) dove manca la possibilità di

---

<sup>6</sup>ArciLesbica ha partecipato insieme a D.I.Re e al *Counseling for Lesbians Belgrade* alla European Lesbian Conference di Vienna (5-6-7 ottobre 2017) con un seminario dal titolo *Overcoming patriarchal power control in our lesbian relationships* sul tema del potere e del controllo nelle relazioni lesbiche.

<sup>7</sup>Matrimonio non è un termine politicamente progressista. Infatti già nella sua etimologia *mater* (madre) e *munus* (compito) segnala la sottomissione della donna al marito.

adottare - compresa quella di adottare all'interno della coppia i/le figli/e del/la partner.

Altre due differenze con l'istituto matrimoniale (la mancanza dell'obbligo di fedeltà e la possibilità di separarsi più velocemente), che sono un passo in avanti rispetto al matrimonio tradizionale, sono però state inserite con un intento svilente. Il dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge ha avuto toni aberranti e offensivi. La concessione di diritti alle persone omosessuali è stata usata dal governo Renzi anche come strumento di *pinkwashing*<sup>8</sup> (oltre che per smettere di pagare le sanzioni europee in materia), così come era stato anche per Cameron in Gran Bretagna. Il governo Renzi approva una legge a favore di lesbiche e gay e contemporaneamente colpisce i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, si dimentica della crescente disuguaglianza e ingiustizia sociale, smantella il *welfare*, adotta politiche di morte e discriminazione per le/i migranti. Tutto questo ci ha impedito di vedere nella approvazione della legge Cirinnà un evento da festeggiare nelle strade e ci ha lasciato un retrogusto di amarezza.

In ogni caso questa legge costituisce il punto di arrivo di un lungo tragitto segnato da battaglie ampie e sempre più condivise da larga parte della popolazione. Anche se non ci è piaciuto il percorso che ha portato alle unioni civili, anche se mancano ancora dei diritti importanti, il movimento lgbt\* ha conseguito una grande vittoria. Ampliare la concezione del soggetto portatore di diritti è stata una battaglia storica: questo soggetto adesso declina al suo interno non solo le diversità di condizioni economiche, di etnia e di sesso, ma anche di orientamento sessuale. Si è guadagnata la consapevolezza che le persone lesbiche e gay sono portatrici di diritti.

Come sempre bisogna vigilare che non si facciano passi indietro, ma da un punto di vista concettuale questa conquista è irreversibile e rispecchia quello che è avvenuto durante tutta la storia dei diritti umani, a partire da quando furono enunciati per la prima volta i diritti che si dicevano universali, ma che erano di fatto appannaggio di poche persone privilegiate (sostanzialmente uomini bianchi, borghesi o ricchi)<sup>9</sup>.

Lesbiche e gay hanno alle spalle una lunga storia di stigma sociale. Il mancato riconoscimento è la nostra ferita simbolica e la mancanza di diritti ne è l'espressione a livello legislativo. La legge sulle unioni civili in parte sana questa ferita - che era anche un *vulnus* nel sistema democratico. Ovviamente la riparazione sul piano legislativo non può cancellare in qualche mese una discriminazione secolare ed è importante capire che una discriminazione principalmente culturale e simbolica deve essere riparata a livello culturale e simbolico. Invece si continua a reclamare la presenza delle autorità più varie sui palchi del pride così da rassicurarsi, una volta di più, circa la conquistata normalità. In effetti la presenza ai pride di rappresentanti

---

<sup>8</sup> Per *pinkwashing* si intende l'uso strumentale dell'antidiscriminazione delle persone lgbt\* per mascherare politiche discriminatorie in altri ambiti, o contrarie ai diritti umani di fette della popolazione (che possono comprendere le stesse persone lgbt\*).

<sup>9</sup> Già all'epoca della rivoluzione francese Olympe de Gouges aveva svelato l'inganno, sottolineando che quando si parlava di diritti universali dei cittadini si intendevano soltanto gli uomini e si escludevano completamente le donne. Solo le lotte che si sono succedute negli ultimi secoli hanno ampliato l'accesso a tali diritti, allargando l'insieme dei soggetti che ne possono godere (benché le distinzioni di classe sempre più limitino di fatto il godimento dei diritti affermati nelle leggi e nella Costituzione).

istituzionali è il segno di una battaglia vinta, ma se ci facciamo guidare solo da quello che è ormai più un bisogno psicologico che una rivendicazione politica ci troveremo a diventare delle sostenitrici compiaciute di un sistema che a noi, lesbiche radicali, non piace per nulla. Non era per questo che ci siamo spese. Fin dal suo inizio, ArciLesbica ha aderito alla lotta per i diritti civili, anche se molte delle sue fondatrici e attiviste provenivano da un percorso di femminismo separatista e radicale. Abbiamo pensato fosse una battaglia di civiltà e laicità importante sia per le persone lesbiche e gay - che avrebbero acquisito delle tutele e dei diritti altrimenti negati - sia per la società più in generale: ogni allargamento dei diritti diventa un guadagno per tutte/i. Abbiamo lavorato molto per il riconoscimento legale delle nostre coppie, ma anche per aprire spazi di libertà all'interno della società negli ambiti più diversi, all'interno della nostra comunità e nelle scuole, abbiamo offerto servizi alle lesbiche e ci siamo confrontate con le istituzioni. La politica della rivendicazione dei diritti e il lavoro culturale hanno portato dei guadagni che sono sotto gli occhi di tutte: viviamo apertamente come lesbiche con maggior agio, soprattutto nelle grandi città, abbiamo discrete tutele e siamo circondate da una sempre più diffusa accettazione dell'orientamento omosessuale.

Ciò nonostante, nel fare un bilancio, dobbiamo anche ricordare che la lotta per i diritti civili ha avuto un prezzo: abbiamo perso la radicalità iniziale del movimento lesbico che è stata smorzata dalle aspirazioni di integrazione<sup>10</sup> del movimento a guida gay. Il movimento lgbt\*, in quanto richiedente riconoscimento, ha abbattuto delle barriere culturali e legislative considerevoli, ma ora sta continuando sulla strada dell'omologazione. Noi, lesbiche radicali, dissentiamo e dichiariamo finita questa stagione politica che sta spingendo le persone omosessuali a diventare portabandiera della società neoliberale. La politica della rivendicazione dell'uguaglianza dei diritti durerà a seconda della velocità con cui i governi concederanno i diritti ancora mancanti, poi sarà definitivamente arrivata al capolinea. Certo sarà interessante indagare le nuove formazioni sociali sorte dalle unioni civili dal punto di vista culturale e sociale, nella misura in cui innoveranno la forma famiglia o la confermeranno.

## 2.2 Lesbiche radicali

Nel corso degli anni ArciLesbica ha intessuto una stretta alleanza con il movimento gay, pur partecipando al movimento delle donne quando questo tornava a mobilitarsi (Usciamo dal Silenzio; Se Non Ora Quando; Non Una Di Meno). D'altra parte, il movimento gay ha costantemente saputo portare in piazza migliaia di persone, allargando lo spazio di vivibilità per lesbiche e gay e molte giovani lesbiche che si affacciano per la prima volta sulla scena politica trovano naturale pensarsi in rapporto con i gay invece che con le altre donne.

---

<sup>10</sup> Alcuni degli slogan utilizzati nel corso delle campagne per le unioni civili hanno veicolato messaggi quali "lo stesso amore, gli stessi diritti", "lo stesso sì" (CondividiLove: <http://condividilove.com/>) e hanno fatto ricorso ad immagini di coppie gay e lesbiche in atteggiamenti affettuosi, talvolta con figli/e, prive di problemi interni se non quelli legati al mancato riconoscimento giuridico della loro unione. Anche nel recente video "Italia è arrivato il momento" <https://www.youtube.com/watch?v=izfy2VwxO88>, il richiamo è all'amore uguale per tutte/i. Questa rappresentazione aproblematica delle relazioni di coppia gay e lesbiche, funzionale all'ottenimento di una uguaglianza formale, richiama il modello di perfezione attraverso cui le relazioni eterosessuali si sono sempre presentate pubblicamente. Eppure sappiamo bene che la famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio è basata su un modello dispari organizzato gerarchicamente ed è luogo di pratiche patriarcali di controllo e di dominio. Il diverso orientamento sessuale dei componenti non basta per fornire validi anticorpi a tale modello.

Tuttavia se continuiamo a schierarci con un movimento lgbt\* portatore di una richiesta di parità che diventa semplice indistinzione (tra omo e etero, tra gay e lesbiche, tra donna e uomo, ecc.), scegliamo di diventare politicamente irrilevanti in quanto non più portatrici di alcuna differenza, come ci indica anche una certa crisi di adesioni che ArciLesbica ha registrato nell'ultimo triennio proprio in mancanza di una politica significativamente lesbica e non arcobaleno.

Lo slogan dell'Unione Europea *All different, all equal* nel quale ci riconosciamo, significa uguaglianza dei diritti, fatte salve le differenze. Nel 2016, la terza edizione della nostra Scuola Estiva di Studi sul Lesbismo e sul Genere si intitolava *La scomparsa delle lesbiche* e si concentrava sull'importanza della decostruzione del genere naturalizzato, ma problematizzando il riassorbimento delle differenze all'interno di un paradigma neutro nelle teorie e nelle politiche lgbt\*. Noi pensiamo infatti che essere lesbiche sia qualcosa di più che essere una minoranza che chiede l'ingresso nella maggioranza. Vogliamo trovare la nostra libera significazione della differenza femminile e usarla come leva per fare politica con altri soggetti. Ecco perché per noi si apre una fase politica e culturale diversa. Non ritraiamo, non rinneghiamo il passato – proseguiamo con nuove priorità. Ci sono altre leggi da chiedere (cfr. Par. 7 Piano delle attività), ma quel tipo di politica e di visione del mondo ha esaurito la sua capacità trasformativa, non riesce né a leggere il reale né ad offrire una visione progettuale a lungo termine.

Per questo ci collochiamo fermamente all'interno della tradizione anticapitalistica, nella consapevolezza che in questo campo sono possibili alleanze basate sulla comunanza di obiettivi e non sugli egoismi corporativi né sulla solidarietà pietistica. Intendiamo posizionarci all'interno di uno, speriamo, rinascete movimento delle donne, facendo tesoro di quello che abbiamo imparato sull'intersezionalità<sup>11</sup>. Le lesbiche sono un soggetto intersezionale per eccellenza e di queste tematiche ci siamo occupate da sempre, anche se non da sempre abbiamo usato questo termine.

Forti di quello che abbiamo imparato fino ad ora, vogliamo recuperare le nostre origini radicali.

### **3. IL MERCATO DELLA LIBERTÀ**

*"L'economia è il mezzo, l'obiettivo sono le anime" (Margaret Thatcher, 1981).*

#### **3.1 Nella società neoliberale sopravvive chi se lo merita**

Viviamo la fase storica di egemonia del pensiero neoliberale nell'organizzazione della società. Tutto deve diventare mercato: la sanità, l'istruzione, i servizi che dicevamo pubblici e tutto deve essere organizzato mediante contratti. Infatti, secondo il neoliberalismo, i contratti rappresentano il modo migliore di

---

<sup>11</sup>Intersezionalità è un termine utilizzato per la prima volta nel 1989 dall'attivista e giurista afroamericana Kimberlé Williams Crenshaw per descrivere la sovrapposizione di diverse identità sociali determinate da particolari discriminazioni. La questione era stata dibattuta, pur senza usare il termine intersezionalità, dalle femministe e dalle lesbiche afroamericane già negli anni settanta e ottanta.



organizzare la società. Il neoliberalismo depotenzia la rappresentanza istituzionale (pensiamo ad esempio all'attacco alla contrattazione collettiva nei posti di lavoro e alla crisi di rappresentanza dei partiti e dello stesso sistema elettorale) a favore di meccanismi che solo apparentemente esaltano il merito di ciascuna persona. Si tratta di una ideologia ingannevole, in quanto avanza sotto la bandiera della libertà, mentre quello che porta con sé è una società disciplinata dalla mercificazione. In questo processo universale di mercificazione si inquadra la promessa di soddisfazione di tutti i bisogni che potrà essere comprata come merce. L'idea di una libertà che si incarna nella libertà di mercato attraverso un contratto è misera e certo non si tratta di una libertà generalizzata a tutta la popolazione, ma riservata a chi può realizzarla con il denaro.

Il neoliberalismo ha attaccato direttamente il sistema di *welfare* cui eravamo abituate: il sogno socialdemocratico di ammansire il capitalismo attraverso la redistribuzione della ricchezza tramite i servizi sociali è stato abbandonato e ci troviamo di fronte a un mercato sempre meno regolato. Oltre a smantellare il *welfare*, la biopolitica neoliberale spinge le persone verso la gestione aziendalistica delle proprie capacità e del proprio corpo, facendo di ciascuna l'imprenditrice di se stessa e convertendo la lotta di classe in conflitto interiore. Si propaga il mito che il merito individuale avrà successo e quindi le persone si colpevolizzano se falliscono, se non si realizzano in condizioni economiche e sociali presentate come piene di possibilità e, quindi, percepite come favorevoli, ma che fanno sì che la maggioranza degli individui viva una vita precaria di costante insicurezza. Ogni persona si ritrova sola, senza un orizzonte politico condiviso e l'unico motore rimane il desiderio, la ricerca di soddisfazione individuale basata sull'ostinato "voglio, merito, quindi devo potere".

Un dato rimane incontestabile e non si logora con il passare del tempo: oggetto di consumo per eccellenza resta il corpo femminile. Le battaglie per l'ottenimento del voto, del divorzio, dell'aborto libero non definiscono una vittoria: sempre dietro l'angolo vi sono spinte reazionarie che, forti della labile memoria storica, cercano di correggere il tiro e riportare la donna in posizione di sudditanza. Ecco perché il pensiero lesbofemminista non può rallentare il passo, né tantomeno farsi silenziare da chi, anche nel movimento lgbt\*, banalizza l'autosfruttamento, se non addirittura lo sostiene come positiva emancipazione autodeterminata della donna.

Al neoliberalismo corrisponde il femminismo neoliberale, che potrebbe anche essere chiamato femminismo proprietario, poiché traduce "il corpo è mio e lo gestisco io" con "il corpo è mio e lo metto sul mercato come preferisco". Il femminismo neoliberale ripone fiducia nel miglioramento della condizione femminile esclusivamente tramite il raggiungimento dell'eguaglianza formale, senza analizzare i problemi materiali delle donne, incardinandosi sui concetti di scelta e di *empowerment* individuale. Secondo questa prospettiva, solo una donna che non è abbastanza assertiva e che ha poca stima di sé non riesce a cogliere le opportunità offerte. Questa visione viene accettata perché gli esseri umani soffrono a pensarsi come

sottomessi e preferiscono rispecchiarsi nella favola del/la singolo/a come progetto libero, unico e speciale. Ma così si perde sia la critica ai rapporti di potere esistenti fra uomini e donne e al sessismo istituzionale, sia la convinzione che i problemi debbano essere affrontati politicamente.

La scelta autodeterminata di cui parla il femminismo neoliberale non tiene conto né degli effetti collettivi di tale scelta, né del contesto in cui viviamo e accetta la retorica della libertà femminile come già realizzata. La scelta individuale diventa impermeabile ad ogni analisi critica, che viene respinta come indebita, arrogante ed antifemminista, senza considerare che chiudere il dialogo affermando l'indiscutibilità della scelta vuol dire ritornare a sostenere che il privato non è politico, mentre le femministe hanno lottato proprio per il contrario.

### **3.2 Gli pseudo-diritti**

Il fatto di desiderare qualcosa non la fa diventare automaticamente un diritto e il fatto di sentirsi *empowered* dalle scelte che si compiono non smantella le strutture di potere. La possibilità di comprare beni e servizi non corrisponde a dei diritti, così come non sono diritti l'avere una figlia/un figlio a qualunque condizione o altre forme di auto-oggettificazione. Questi sono pseudo-diritti, espressi con il tradizionale linguaggio dei diritti, ma basati su desideri che andrebbero analizzati e discussi criticamente. L'individuazione di diritti reali è cruciale in un momento in cui il consumismo, la mercificazione del corpo, l'espandersi delle tecnologie biomediche promettono la soddisfazione di pseudo-diritti quali il diritto alla felicità (che è altra cosa rispetto al diritto alla ricerca della felicità di illuministica memoria), il diritto alla bellezza standardizzata, il diritto alla genitorialità per tutte/i e così via.

Mai quanto in questo periodo, le agenzie, gli esperti, i poteri economici hanno parlato tanto di autodeterminazione delle persone, riprendendo il termine femminista per stravolgerlo e per limitarlo al concetto di scelta fra varie opzioni offerte dal mercato. Nel frattempo i diritti reali (politici e sociali) sono sempre più sotto attacco.

L'autodeterminazione e la possibilità di scegliere sono in sé obiettivi politici condivisibili, ma non se si riducono ad espediente retorico per evitare di guardare all'oppressione patriarcale e per convincere le donne a compiere scelte che hanno come beneficiario finale gli uomini (la scelta della maternità surrogata, la scelta di diventare *sex worker*, la scelta di aderire ai modelli prevalenti di bellezza e così via). È essenziale tornare a chiamare le cose con il loro nome e dare la possibilità ad ogni singolarità dispersa di riscoprire il piacere dell'appartenenza, senza la rinuncia a sé.

## **4. MATERNITA' SURROGATA E DINTORNI**

La parità di diritti tra uomini e donne è una conquista del movimento femminista, che però non cancella la differenza che si esprime nelle diverse capacità in relazione alla procreazione: la gestazione è una

prerogativa femminile e quindi se una donna non desidera procreare, deve essere messa in grado di effettuare la contraccezione e l'interruzione di gravidanza in ambiente sicuro; specularmente, se desidera procreare non deve essere ostacolata da cause sociali o ambientali. Rileviamo con soddisfazione che oggi molti uomini desiderano una paternità responsabile e coinvolta nella cura materiale e affettiva dei figli: è il femminismo che ha prodotto questa innovazione culturale e sociale. Va però riconosciuto che nella relazione con chi nasce la madre è in posizione preminente, dato il suo integrale coinvolgimento biologico, psicologico e relazionale nella gravidanza e, se vuole e può farlo, anche nell'allattamento. Tutto ciò deve necessariamente riflettersi nel diritto.

#### 4.1 La maternità surrogata altruistica non esiste

Per quanto riguarda il tema della maternità surrogata, nelle tesi del 2015 abbiamo chiesto che venisse legalizzata anche in Italia la maternità surrogata altruistica (volontaria e gratuita), ma abbiamo poi scoperto che essa di fatto non esiste: nei pochi paesi al mondo in cui è stato introdotto questo istituto giuridico compaiono compensi camuffati da rimborsi spese e, quasi in tutti i casi, le madri, anche se cambiano idea nel corso dei nove mesi di gravidanza, sono costrette a separarsi dalle figlie / dai figli in forza della legge o del ricatto economico (restituzione dei soldi ricevuti e penali).

L'idea stessa di una regolamentazione della maternità surrogata risulta inefficace: infatti in Europa, anche laddove è stata introdotta, viene scarsamente utilizzata perché i genitori di intenzione preferiscono recarsi in paesi che presentano regimi più permissivi, meno regole, minori costi, e dove si registra una maggiore disponibilità ad accontentare le crescenti richieste dei committenti<sup>12</sup>.

I dati dimostrano inoltre che la maternità surrogata fa concorrenza all'adozione: nel momento in cui questo istituto viene legalizzato le richieste di adozioni diminuiscono<sup>13</sup>.

La retorica dell'altruismo e del dono è parte essenziale della strategia di marketing che favorisce l'accettazione sociale di un fenomeno a tutti gli effetti commerciale, lesivo della dignità della donna e spesso pericoloso per la sua salute<sup>14</sup>. Come confermano le indagini condotte presso le organizzazioni che si occupano della compravendita di "servizi gestazionali" e di ovociti, la retorica dell'altruismo è funzionale ad

---

<sup>12</sup>Report *A comparative study on the regime of surrogacy in EU member states* commissionato dal Parlamento europeo alla London School of Economics (2013) [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2013/474403/IPOL-JURI\\_ET\(2013\)474403\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2013/474403/IPOL-JURI_ET(2013)474403_EN.pdf), a pagina 31 si legge: "Whatever the national context, there is a growing market in countries with more permissive regimes to serve a specific clientele". E in seguito, sempre a pagina 31: "...looking for surrogacy abroad is much more attractive for British fertility treatment seekers, as the process is better organised, faster, involving a foreign clinic or agency and providing an enforceable contract". Si veda la tabella nr. 4 a pagina 19 "Summary of surrogacy arrangements" (ibidem) che indica le/i poche/i bambine/i che nascono in questi paesi ogni anno da maternità surrogata: in Olanda (2), Belgio (2). In UK sono 149 all'anno, ma la surrogazione in una buona percentuale dei casi è stata svolta all'estero: in India ad esempio, in Ucraina e negli Stati Uniti. In Francia sono 200 all'anno le/i bambine/i che nascono da maternità surrogata e questa pratica è svolta all'estero: Russia, India, Ucraina, Canada, Stati Uniti, Belgio, UK e Grecia.

<sup>13</sup>Report *A comparative study on the regime of surrogacy in EU member states* (cit.), a pagina 31 si legge: *Surrogacy is becoming an ever more frequent alternative to adoption* (la surrogazione di maternità sta diventando una alternativa sempre più frequente all'adozione).

<sup>14</sup>Laura Corradi, *Nel ventre di un'altra*, Castelveccchi 2017; Daniela Danna, *Maternità. Surrogata*, Asterios 2017.

alimentare gli interessi economici che gravitano attorno a questo segmento di mercato. La maternità surrogata esalta le virtù tipicamente attribuite al genere femminile come l'altruismo, la generosità, il dono, il sacrificio per gli altri, per la propria famiglia e i propri figli<sup>15</sup> (gli altri, non quelli messi al mondo per denaro).

Altrettanto utile a fare accettare questo fenomeno è la retorica dell'autodeterminazione femminile. In realtà le condizioni del contratto obbligano le donne che affittano l'utero a rinunciare alla propria autodeterminazione anziché ad affermarla: in base a quanto di volta in volta stipulato nei contratti, le madri surrogate non possono abortire se non per volere della committenza, o viceversa devono abortire se i committenti glielo richiedono, accettano che il medico faccia riferimento ai committenti e non a loro stesse, non possono cambiare idea e tenere la figlia/il figlio. Nel contesto neoliberale mancano strumenti per capire che si può essere contemporaneamente attive ed oppresse. Le madri surrogate statunitensi e canadesi sono emblematiche: sono attive nella scelta di fare un figlio per altri e, allo stesso tempo, sono oppresse dalla cultura che esalta l'imprenditoria di sé e il sacrificio di sé per gli altri, oltre ad essere sotto pressione economica (la *middle class* statunitense e canadese ha sicuramente pagata cara la crisi economica di questi anni). Il femminismo radicale ci ha insegnato a riconoscere che molte delle nostre scelte sono condizionate dalla società patriarcale, senza che questo significhi che siamo vittime passive; tuttavia il femminismo liberale continua invece a propagare la retorica della libera scelta indipendente dal contesto.

#### **4.2 Utero in affitto**

Nella maternità surrogata con ovulo acquistato, una donna (che il lessico neoliberale chiama la "donatrice") viene sottoposta a pratiche mediche per l'estrazione di ovuli con effetti pericolosi sulla sua salute a breve o a lungo termine, mentre un'altra donna viene ridotta a contenitore, macchina vivente. Costei viene chiamata "portatrice" per distogliere il pensiero dalla sua funzione di madre di nascita a pieno titolo, per svilire la sua esperienza e la relazione con la/il neonata/o in favore dei titolari del patrimonio genetico o dei suoi acquirenti. Gravidanza e parto divengono marginali e i geni assurgono a marchio assoluto di proprietà. Coppie o singoli (eterosessuali e gay) realizzano tramite la maternità surrogata un desiderio di genitorialità che cancella la presenza della madre dalla vita delle neonate e dei neonati.

Per funzionare, il business delle bambine e dei bambini su commissione deve cancellare il principio

---

<sup>15</sup>La giornalista svedese Kajsa Ekis Ekman ha evidenziato, nel libro *Being and Being Bought: Prostitution, Surrogacy and the Split Self*, Spinifex 2013, alcuni punti ricorrenti nei racconti delle madri surrogate statunitensi che richiamano la storia della Vergine Maria: la madre surrogata partorisce senza aver avuto rapporti sessuali; lo fa solo per dare gioia ad una coppia senza figli; non chiede nulla per sé tranne vedere la coppia felice; è felicemente sposata e vive in una famiglia nucleare. Si tratta di vissuti che nulla hanno a che spartire con certe interpretazioni della surrogazione di maternità da parte di teoriche femministe e queer per cui si tratterebbe di una pratica sovversiva rispetto alle norme che regolano la famiglia tradizionale. Il mondo delle surrogate, particolarmente quelle statunitensi, è infatti permeato da un forte credo nella famiglia e nel sacrificio per gli altri. Un credo funzionale agli affari perché consente a tutte le parti coinvolte di camuffare - ai propri occhi e a quelli altrui - la compravendita di funzioni femminili e di bambini/e e di legittimarla come gesto altruistico sostenuto spesso da argomenti religiosi. Ma se ha ripensamenti e desidera tenere il/la figlio/a con sé, contro la "Vergine Maria" scattano le accuse e le penalizzazioni e viene portata davanti ai giudici in nome del contratto sottoscritto, rea di voler infrangere il sogno della famiglia ideale dei suoi committenti che hanno pagato profumatamente per ottenere un/a figlio/a.

fondamentale e fino ad ora universale del *mater semper certa est*, secondo cui la madre legale è la donna che ha partorito. Questo svela che la maternità surrogata non è una pratica né tanto meno una tecnica medica (anche se si avvale di tecniche mediche), ma è un nuovo istituto giuridico di forte impronta patriarcale che esercita un controllo sulle donne ed imprime un marchio di proprietà sulle bambine e sui bambini tramite un contratto e la forza del potere economico, ripresentando la situazione tipica del periodo precedente l'emancipazione femminile, quando la madre forniva e accudiva la prole, ma non ne aveva la responsabilità genitoriale.

La disparità di potere insita nei contratti di surrogazione ricorda l'impostazione gerarchica di un altro tipo di contratto che da sempre regola i rapporti tra maschile e femminile: il contratto matrimoniale. Esso attribuiva storicamente alla donna un ruolo secondario, funzionale al maschile, mentre permetteva al marito di agire potere e controllo sulla donna oltre che di impossessarsi della prole<sup>16</sup>.

La maternità surrogata oggettifica i corpi femminili e legittima che parti del corpo delle donne siano trattate come merci: questo ha inevitabilmente effetti anche sul piano simbolico perché viene toccato e degradato il valore di donne e bambine/i attribuendogli un prezzo. Per questo motivo l'espressione "utero in affitto" non va bandita – come invece chiedono i sostenitori di questo istituto che privilegiano espressioni eufemistiche per meglio camuffarne gli aspetti controversi. Essa mette in luce non solo la dimensione commerciale, ma anche gli aspetti di stampo patriarcale che lo caratterizzano, rivelando la riduzione delle donne al loro utero che viene affittato sostanzialmente per motivi economici. Questa disumanizzazione non tocca soltanto la singola che si sottopone a questa pratica, ma incide sull'immaginario che riguarda tutto l'universo femminile<sup>17</sup> e, in ultima analisi, sullo statuto dell'essere umano in generale, che diventa commerciabile.

### 4.3 Abolizione universale

Siamo contrarie all'introduzione dell'istituto giuridico della gestazione per altri in Italia e aderiamo alle campagne internazionali per abolire le leggi che lo hanno introdotto in altri paesi, dove anche coppie italiane si recano per beneficiare del mercato di neonati/e. Un regolamento equivarrebbe all'introduzione di questo istituto giuridico, oggi fortunatamente assente, e immediatamente dividerebbe le donne in Italia tra coloro che possono commissionare e comperare un/a neonato/a e coloro che possono fornire questo prodotto, *in primis* le immigrate, in aggiunta al lavoro domestico che già svolgono nelle case delle famiglie italiane, come già accade in Grecia. Appare sconcertante che l'area antagonista del movimento lgbt\*, che negli anni passati contestava omonazionalismo e imperialismo gay alla politica dei diritti civili, oggi non

---

<sup>16</sup>Se la donna si ribella o cambia idea, nel matrimonio scattavano - e scattano spesso anche oggi - le umiliazioni psicologiche, le colpevolizzazioni, i ricatti, le punizioni fisiche fino al femminicidio. Nella maternità surrogata per spingere la donna a cedere il/la bambino/a ed evitare ripensamenti ci sono le sedute psicologiche, le accuse, le sanzioni, le minacce di essere portata in tribunale fino alle vere e proprie cause legali.

<sup>17</sup>Un esempio di tale svalutazione è il disprezzo del cliente verso la prostituta: poiché la prestazione sessuale è pagata, la donna che la offre è disprezzata dall'utilizzatore.

abbia nulla da dire sulla committenza gay del primo mondo che mette al lavoro la gestazione delle donne meno abbienti, né riconosca il *pinkwashing* delle cliniche che offrono uteri in affitto parlando di autodeterminazione delle donne e di dono generoso.

Occorre prevedere sanzioni pecuniarie fortemente dissuasive per chi commissiona la maternità surrogata all'estero e per tutti gli intermediari, cliniche e studi legali (persino chi propone di regolamentarla dovrebbe introdurre le sanzioni, dal momento che il regolamento migliore del mondo si può aggirare andando in un altro paese).

#### **4.4 Tecniche di procreazione medicalmente assistite (pma)**

A proposito delle tecniche di pma, siamo contrarie a qualunque mercificazione dei gameti e ci richiamiamo alla Convenzione di Oviedo del Consiglio d'Europa contro la commercializzazione di parti del corpo umano (art. 21 *Il corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonte di profitto*). Come per la maternità surrogata, rifiutiamo la finzione di chiamare “rimborso spese” la paga per le venditrici di ovuli. Le pma in genere si inscrivono in un contesto di medicalizzazione che ha come fine la vendita di servizi riproduttivi, favorita dall'aspirazione dei medici all'onnipotenza nella gestione della vita. Come già detto la “donazione” di ovuli comporta forti rischi per la salute della donna.

Ribadiamo le nostre preoccupazioni per commerciabilità della nascita anche a proposito dello sperma, ma accettiamo le banche del seme (solo per effettive donazioni), in quanto lo sperma è comunque destinato a staccarsi dal corpo maschile per adempiere la sua funzione e il processo non implica alcun rischio per la salute dell'uomo. Riteniamo che per ragioni biologiche e psicologiche le figlie e i figli nati da pma abbiano il diritto di conoscere le proprie origini.

Auspichiamo una maggiore informazione circa i rischi per la salute di donne (e i/le nascituri/e) in seguito alla stimolazione farmacologica per la produzione di ovuli, alla fivet (fertilizzazione in vitro con trasferimento di embrione) e alla icsi (iniezione intracitoplasmatica del dna dello spermatozoo).

#### **4.5 Le alternative: l'autoinseminazione, l'adozione, l'affido**

L'orientamento sessuale non incide sul desiderio di genitorialità: come ci sono persone eterosessuali che desiderano diventare madri o padri, così ci sono persone omosessuali che desiderano la stessa cosa. Ugualmente ci sono molte persone sia eterosessuali che omosessuali che, per i più vari motivi, non intendono diventare genitori.

Secondo noi è importante, soprattutto in quanto lesbiche, mettere in luce le costrizioni ideologiche e sociali che ci spingono in una direzione piuttosto che in un'altra. L'introduzione del ruolo tradizionale della donna, la volontà di riscattarsi dalla “devianza” attribuita socialmente all'omosessualità, la solitudine e la perdita di fiducia nella stabilità dei rapporti amorosi, spesso portano le lesbiche a desiderare la maternità. Dall'altra

parte, la precarietà della vita che induce a rinviare ogni decisione rispetto alla genitorialità, la difficoltà del percorso per rimanere incinte e i dubbi circa il coinvolgimento di un uomo (sia egli donatore conosciuto, anonimo, o padre a tutti gli effetti) tendono a scoraggiare le lesbiche dall'avvicinarsi alla maternità. Per difendere un desiderio libero di fare un/a figlia/o, servono spazi collettivi per riflettere su queste costrizioni in modo che le scelte rispetto alla maternità e alle modalità di realizzazione della stessa siano adottate nel modo più critico possibile.

Uno dei metodi prescelti per diventare genitori per lesbiche e gay negli anni recenti è stata l'autoinseminazione, attraverso la quale una donna avvia la gravidanza grazie al seme di un donatore conosciuto, che potrà essere il padre del nascituro o solo la sua origine genetica, a seconda delle relazioni stabilite tra i genitori. Questa via collaborativa ha messo capo a nuove forme familiari allargate, che coinvolgono i partner e le partner dei genitori, soggetti che hanno validamente corso il rischio della relazione ed evitato la medicalizzazione e l'anonimato; al contempo tale metodo ha evidenziato anche aspetti problematici nei casi di disaccordi tra genitori circa la cura dei figli. Il ricorso alla pma da parte delle lesbiche e alla gpa dei gay, se da una parte rappresenta un modo per generare senza avere in famiglia l'altro genitore, dall'altra presenta le implicazioni di cui si è detto e di cui vanno approfondite le conseguenze non ancora indagate o ben conosciute.

Il movimento lgbt\* ha sempre fatto menzione dell'importanza sociale dell'adozione, ma questa non è mai diventata una battaglia prioritaria. Ora è arrivato il momento di concentrare le nostre forze su questo tema. Pensiamo che l'adozione, così come l'affido e la tutela di minori, abbia un notevole valore sociale, per il suo mettere la bambina o il bambino al centro, superando l'approccio proprietario alla genitorialità.

Sottolineiamo che è già possibile per la persona singola chiedere e ottenere l'affido di un/a minore e per questa via esprimere la propria genitorialità sociale. Inoltre di recente si è aperta la possibilità per le persone singole di assumere la tutela di minori non accompagnati/e, che costituisce un'altra forma di solidarietà tra le generazioni.

Siamo favorevoli all'ampliamento dell'accesso all'adozione a persone singole e coppie omosessuali. È necessario adoperarsi per una semplificazione delle procedure per l'adozione. Sottolineiamo che la finalità dell'adozione non è quella di dare agli adulti il diritto a un/a bambino/a, giacché tale diritto non esiste, ma di dare al/la bambino/a un ambiente stabile e accogliente nel quale crescere armoniosamente<sup>18</sup>.

## **5. LE CULTURE DEL GENERE, IL QUEER E I CORPI NON CONFORMI**

### **5.1 Il femminile accessibile a tutti?**

---

<sup>18</sup>Esiste anche l'accoglienza familiare, che consiste nel prendersi cura temporaneamente di un/a bambino/a o di un/a ragazzo/a quando i genitori non sono in grado di occuparsene autonomamente. L'accoglienza familiare permette ai/alle bambini/e di vivere relazioni significative e di mantenere il legame con la propria famiglia.

Abbiamo scritto nell'invito alla Scuola Estiva di Studi sul Lesbismo e sul Genere 2017: "Le culture di liberazione parificano donne e uomini. Alle donne viene chiesto da ogni parte di accondiscendere al loro autosuperamento, mentre scompare la parola "lesbica" dalla giornata contro l'omotransfobia come dalla rivolta frocia. Opporsi all'*Aufhebung* della donna, concentrarsi sulla materialità dei rapporti di preferenza femminile e sull'originalità politica dei legami tra donne, scoraggiati eppure fecondi per gli interessi femminili, significa riaprire un conflitto di genere".

Invece l'antibinarismo queer attrae le più giovani che lo ritengono, dal punto di vista politico, il femminismo della contemporaneità, mentre dal punto di vista personale, con la sua opposizione all'eterosessualità obbligatoria<sup>19</sup>, esso offre loro la possibilità di assumere un'identità trasgressiva.

Non bisogna però credere che il queer non sia identitario. Lo è: è l'identità di chi non ritiene utile assumere un'identità di lesbica legata all'appartenenza al mondo delle donne e alla preferenza delle relazioni tra donne. I termini queer, gay o omosessuale accomunano le donne che usano queste identità agli uomini che si definiscono allo stesso modo, affermando di essere al di là del genere. Lo saranno veramente? Noi manteniamo una certa diffidenza verso i privilegiati in quanto maschi che dichiarano di non esserlo, cosa che obiettivamente facilita la loro egemonia. Per quanto le ricerche queer abbiano fatto nuova luce sui concetti di soggettivazione e performatività, le prassi con le quali tali concetti sono stati declinati concretamente nel movimento lgbt\* hanno contribuito a coprire le asimmetrie di potere esistenti tra uomini e donne. Il risultato è un movimento dove si svaluta la necessità di un percorso di autodeterminazione tra donne percepito come pericoloso perché potenzialmente conflittuale rispetto al maschile.

Il pensiero queer ci ha aiutato a criticare l'identitarismo essenzialista e i ruoli di genere imposti, ai quali abbiamo preferito la libera espressione del nostro genere e l'identità come strumento di raccolta di tante soggettività diverse. Se nella *pars destruens* il queer ci è utile, non lo è altrettanto nella sua *pars costruens*, in quanto esalta l'indistinto e il fluido e per questa via riconduce le donne al neutro. La declinazione femminile dei vocaboli che ci riguardano, ad esempio, è un'importante azione simbolica, tuttavia i queer talvolta generalizzano l'uso del femminile e in tal modo svuotano l'azione della sua intenzione di restituire esistenza alle donne: storicamente cancellate dal discorso, le donne paradossalmente vengono ancora una volta cancellate con l'appropriazione del femminile da parte di tutt\*.

Queer significa non conforme rispetto al genere, ma davvero questa deve diventare la categoria principale

---

<sup>19</sup>Il concetto di eterosessualità obbligatoria è stato proposto da Adrienne Rich (poeta lesbica statunitense) che lo usava non per parlare a nome di uomini e donne indistintamente, ma per creare ed ampliare spazi di libertà per le donne, individuati laddove le donne rifiutavano di servire gli uomini, in un *continuum* lesbico che non dipendeva dalle pratiche sessuali, ma dalle relazioni affettive e politiche. Rich denunciava l'eterosessualità dell'obbligo come strumento per appropriarsi del lavoro di cura, di sostegno, domestico e riproduttivo delle donne in relazioni di subordinazione al marito o compagno. Gli uomini, in quanto sesso privilegiato, non sono sempre stati costretti all'eterosessualità come le donne e hanno spesso goduto di signoria assoluta sui corpi dei propri subordinati - donne, schiavi, bambini, altri uomini di rango inferiore.



nella quale uomini e donne sono nuovamente accomunati? Queer è un'identità al pari delle altre e altrettanto prescrittiva: se non vogliamo essere pansessuali, ma lesbiche, non andiamo bene, se vogliamo riunirci tra donne non andiamo bene, se diamo valore all'essere donne, in un mondo che ce lo nega, non andiamo bene. Per questo il queer come identità politica non è compatibile con il femminismo, proprio perché nega che possa esistere (o meglio, nega che debba esistere) un soggetto collettivo femminile con caratteristiche e bisogni diversi e in contrasto con quello maschile. Il neutro all'apparenza sussume il maschile e il femminile, ma è il femminile a scomparire quando compare il neutro e alla fine ci si ritrova con il solo maschile, perché non si possano cambiare i rapporti di potere reali esclusivamente mediante lo slancio volontaristico e il linguaggio.

## 5.2 Il femminismo non è un pranzo di gay

Perché noi continuiamo a chiamarci lesbiche? Perché assumere questa identità scomoda? La lesbica è "la rabbia di tutte le donne portata al punto di esplosione"<sup>20</sup>: siamo donne che ne hanno abbastanza di essere svalutate, discriminate, taciute e dimenticate nella storia, nella politica e nella cultura.

Siamo donne che si preferiscono, che danno valore alle loro simili, che amano e sostengono le altre donne. Non affidiamo ad altri la costruzione del significato che questo termine ha per noi, ma rappresentiamo con dignità e orgoglio la scelta di amare un'altra donna in quanto donna. Lesbica è (anche) un'identità politica, l'affermazione di indipendenza dallo sguardo maschile e di autodeterminazione nei rapporti: la nostra esistenza dimostra che le donne non sono complementari né, tanto meno, subordinate agli uomini.

Siamo donne non deferenti al maschile e difendiamo l'integrità dei nostri corpi. Diciamo no alla chirurgia estetica (quando non è correttiva di malformazioni, la sua missione originaria) e all'ideale di bellezza propagandato dai chirurghi plastici. Non vogliamo che i nostri corpi siano modificati per aderire a canoni estetici impossibili - secondo quello che Naomi Wolf ha chiamato il mito della bellezza<sup>21</sup>, la nuova religione che, dopo il tramonto della religiosità tradizionale in occidente, è stata creata per opprimerci e disciplinarci.

Rispettiamo le compagne e i compagni transessuali che pagano in prima persona (in termini di salute fisica e di rischio nel sottoporsi a interventi chirurgici) la scelta di appartenere al sesso opposto a quello di nascita e siamo a favore del cambio di sesso anagrafico anche senza l'intervento di riassegnazione chirurgica<sup>22</sup>. Continuiamo a fare pressione culturale contro gli stereotipi di genere, affinché chiunque possa vivere con agio nel proprio corpo le proprie inclinazioni e aspirazioni, senza doversi mettere in mano a medici e

---

<sup>20</sup> Manifesto delle Radicalesbians, 1970

<sup>21</sup> Naomi Wolf, Il mito della bellezza, Mondadori 1991.

<sup>22</sup> Dal 2005 ArciLesbica accoglie tra le sue socie le donne MtF che scelgono la nostra associazione invece di altre associazioni lgbt\* perché hanno scelto un'identità di donne su un piano politico e di esposizione sociale di sé. ArciLesbica non è un'associazione trans ma un'associazione di donne lesbiche/non etero-orientate che hanno fatto della propria autodeterminazione il principio ispiratore e la finalità ultima del proprio stesso esistere come soggetto collettivo, dunque non possono diventare socie gli uomini che per un *divertissement* queer si definiscono rispetto al genere giorno per giorno.

chirurghi e senza dover cercare una soluzione chimica a quello che spesso è un malessere creato dalla società che non accetta i comportamenti non conformi rispetto al genere attribuito. Tanto meno ci sembra accettabile che interventi medici vengano compiuti su bambini/e e adolescenti minori che manifestano comportamenti di genere non conformi alle aspettative eteronormate, i cui genitori vengono spinti da un nuovo conformismo a rendere maschi le bambine “mascoline” e viceversa femmine i bambini “effeminati” per adeguarli ai ruoli sessuati. Difendiamo la libertà di espressione di genere dei bambini e delle bambine al di fuori dell'educazione stereotipata. Come lesbiche sappiamo di non essere state previste, ma esistiamo e rifiutiamo il destino eteronormativo.

## 6. ALLEANZE

### 6.1 Intrecciare relazioni invece che affastellare sigle

ArciLesbica da molti anni intrattiene un'alleanza con Arcigay e collabora con le altre associazioni del movimento lgbt\*. Le nostre parole sulla maternità surrogata ci hanno esposte a violentissimi attacchi su *facebook* di fronte ai quali Arcigay nazionale è rimasta in silenzio<sup>23</sup>, mentre alcuni circoli locali di Arcigay hanno concorso a demonizzarci. Appare urgente una verifica con Arcigay sull'agibilità dei nostri posizionamenti ed in generale delle differenze all'interno del movimento. La retorica *rainbow* non è sufficiente se i colori dell'arcobaleno non ammettono visioni differenti. Di fronte all'intolleranza siamo pronte a interrompere i rapporti politici che abbiamo fin qui privilegiato e a rimettere in discussione l'appartenenza a questo movimento. Qualora persista l'attuale situazione di mancato riconoscimento da parte della leadership del movimento lgbt\* dell'autonomia di un pensiero femminista lesbico, valuteremo scelte di rottura verso il movimento lgbt\* e la conseguente ricerca di alleanze con tutte le realtà critiche nei confronti dell'omologazione conformistica al modello etero-patriarcale e neoliberale.

Ogni buona alleanza parte dalla conoscenza e dal rispetto reciproco: così abbiamo lavorato negli anni dialogando con le soggettività MtF, FtM, intersessuali, asessuali, migranti<sup>24</sup>. Una vera politica delle alleanze non si realizza allungando l'acronimo lgbt\*: la moltiplicazione delle lettere si trasforma in un cumulo sordinato, cui si continuano ad aggiungere dei pezzi senza dialogo o approfondimento, così da far svanire ogni senso politico. Si possono tenere insieme queste soggettività solo pensando che il denominatore comune sia la ribellione alla norma eterosessuale e un qualche disagio che deriva da una discriminazione nell'area della sessualità. Ma per noi essere lesbiche non è semplicemente trasgredire la norma eterosessuale (ed eventualmente trarne disagio), quindi questo non può essere il nostro esclusivo ambito di lotta. Essere lesbiche significa per noi vivere radicate nella storia delle donne, dei torti inflitti alle donne,

---

<sup>23</sup> Il segretario nazionale di Arcigay Gabriele Piazzoni ha però lanciato la richiesta di bandire l'espressione “utero in affitto”, <https://www.arcigay.it/articoli/pride-di-lotta-non-di-rissa/>.

<sup>24</sup> Ad esempio in occasione del convegno *Gender is the new black*, [https://www.facebook.com/events/1042461072463730/?active\\_tab=highlights](https://www.facebook.com/events/1042461072463730/?active_tab=highlights), o dei corsi dell'Università Migrante, a partire dalla sua settima edizione (<http://unimigrante.net/arcobaleni-migranti/>).

delle ribellioni delle donne, delle invenzioni delle donne, degli esperimenti delle donne.

L'opzione femminista non viene da noi scelta sulla base della differenza biologica, ma perché, in quanto donne, ci unisce una comune posizione socialmente e culturalmente determinata. Le lesbiche non sono un insieme omogeneo, ma un soggetto che nasce intersezionale - non solo perché intrecciamo l'essere donna all'avere un orientamento omosessuale, ma anche perché ci differenziamo, fra l'altro, per classe, età ed etnicità. Pensare il nostro movimento come omogeneo significherebbe discriminare chi non gode dei privilegi dovuti all'essere bianca, nativa e borghese<sup>25</sup>. La complessità del soggetto lesbico, quindi, necessita prima di tutto di una politica di alleanze al proprio interno per evitare quello che è successo in altri paesi dove il movimento si è fratturato lungo linee di divisione razziale. Le lesbiche migranti sono sempre più presenti in Italia e ci ricordano la necessità di riconoscere e combattere il razzismo nel nostro movimento. Dobbiamo muoverci immediatamente, prima che il *pinkwashing* venga utilizzato per metterci le une contro le altre/gli altri (in particolare le persone omosessuali contro i migranti visti come portatori di intolleranza e misoginia, come accade oggi in Germania con l'affermazione del partito di estrema destra guidato da Alice Weidel).

L'intersezionalità può funzionare in due modi: può irrigidirsi in una posizione identitaria tendente alla frantumazione progressiva in sottogruppi omogenei sempre più ridotti o può trasformarsi, auspicabilmente, in progetto politico complessivo. Per una risposta efficace sarebbe necessario avere in Italia una vera sinistra, ma purtroppo essa stenta a palesarsi. La possibilità aperta per chi vuole lavorare per un cambiamento radicale è quindi quella delle alleanze dal basso, fra movimenti e gruppi.

Vogliamo posizionare ArciLesbica all'interno dell'area anticapitalista e guarderemo con particolare attenzione al movimento delle donne e dell'ecofemminismo, al movimento delle/dei migranti, a quello ecologista, per i beni comuni e la decrescita, a quello contro la precarietà e le nuove pratiche di sfruttamento neoliberale e ai soggetti lgbt\* che non mirano all'omologazione né all'annessione delle lesbiche in posizione di subalternità.

## **6.2 Migranti lgbt\***

Pensiamo che la risposta a razzismo, misoginia, lesbofobia, omofobia e transfobia sia la conoscenza reciproca nella quotidianità e la lotta condivisa. Pensiamo che le migrazioni siano un punto centrale della realtà in cui viviamo e quindi da tempo abbiamo cominciato non solo una riflessione sul tema, ma anche a lavorare insieme a gruppi antirazzisti e di migranti. Un esempio interessante è il gruppo *I.O.* (Immigrazione e Omosessualità), una rete informale di attiviste/i lgbt\* che da anni lavora con rigore professionale per l'accoglienza di migranti lgbt\*, in particolare sul versante legale, ma non solo. A Milano ArciLesbica ne fa

---

<sup>25</sup>Già negli anni settanta la complessità che nasce dall'intersezionalità è stata compresa dalle lesbiche che si trovavano escluse dai privilegi di classe e razza. In particolare le lesbiche nere hanno lottato e scritto molto contro il razzismo del movimento lesbico controllato da donne bianche e borghesi.

parte e ha accolto alcune lesbiche migranti. Questa esperienza si sta anche estendendo su altri territori <sup>26</sup>. Guardare alla nostra società con la prospettiva di chi non ha neppure il diritto di cittadinanza ci costringe a capire cosa è diritto e cosa è privilegio, a capire cosa è bisogno e cosa è capriccio indotto dal consumismo e ci permette di formulare le domande che ci servono per sbloccare una politica sempre più ignava.

Chiediamo un'accoglienza dignitosa dei/delle migranti lgbt\* che si basa sulla formazione specifica di operatrici e operatori, sull'esistenza di strutture adeguate e sulla lotta agli stereotipi che le commissioni territoriali e gli operatori e le operatrici ancora utilizzano come metro di misura per "verificare" se un/una migrante è gay o lesbica (per essere considerati credibili un migrante gay deve essere effeminato e una lesbica deve essere mascolina).

Ribadiamo l'importanza dello svelamento e della lotta contro i pregiudizi razzisti esistenti all'interno della comunità lgbt\* che rendono difficile l'accoglienza dei/delle migranti nei nostri gruppi.

## 7. PIANO DELLE ATTIVITÀ DEL PROSSIMO TRIENNIO

### Cultura

- Attività culturali di alto profilo a livello nazionale, sulla scorta delle esperienze delle quattro edizioni della Scuola Estiva di Studi sul Lesbismo e sul Genere. Convegno annuale (anche con ospiti internazionali) sulle tematiche di attualità del movimento lesbico e di studi incentrati sulla vita lesbica nel passato e nella contemporaneità.
- Prosecuzione dei rapporti internazionali con ILGA e ILGA-Europe e con altri soggetti
- Attenzione alla riorganizzazione internazionale delle lesbiche, che si è manifestata di recente nella convocazione della I Conferenza Europea di Lesbiche\* a Vienna, con una convocazione che parlava di energia, creatività, competenze sviluppate da lesbiche\* durante gli ultimi 20 anni senza visibilità e riconoscimento. Interessante l'uso della parola "lesbica" accompagnata da un asterisco per includere una vasta gamma di persone – ma intorno alla soggettività lesbica.
- Comunicazione e attivismo mediatico, lotta alla lesbofobia, omofobia, transfobia, che non sono concetti coincidenti: in particolare la lesbofobia è ostilità verso le relazioni d'amore tra donne e si aggancia all'odio per le donne indipendenti.
- La possibilità e la scelta di dirsi sono l'atto più potente e importante per una lesbica. Intere province italiane sono ancora nutrite di paura a dirsi (e quindi paura di esistere), e anche l'apparente civiltà di un contesto culturale *mainstreaming* non riesce a scalfire se non marginalmente questa paura. La lesbica, quindi, è ancora invisibile ed esposta a incredulità, a fastidio, a noncuranza, talora a violenza, a rifiuto e ad allontanamento, nei contesti familiari così come in quelli sociali. Riteniamo necessario continuare a promuovere il valore della visibilità attraverso l'accoglienza, la solidarietà, il reciproco riconoscimento, la condivisione della cultura delle donne e delle lesbiche.
- Lotta alla violenza contro le donne, alla violenza domestica e contro le/i bambine/i, lotta alla violenza nelle relazioni di intimità tra lesbiche.
- Azioni positive contro il pregiudizio sessista, campagne di sensibilizzazione. Azioni antibullismo

---

<sup>26</sup>Sull'esperienza milanese cfr <https://it-it.facebook.com/milanosenzafrontiere/>; <https://www.youtube.com/watch?v=JUpsJrs6x5g>; <http://www.milanopride.it/site/pride-2014/manifesto/>. Arcilesbica ha contribuito a fondare la rete *Milano senza Frontiere* che si occupa di migrazioni e dei nuovi *desaparecidos* (persone vittime di sparizione forzata durante il loro viaggio verso l'Europa). I rapporti che si sono creati in questa rete ci hanno permesso di portare tre anni fa delle associazioni di migranti al pride, nel corteo e sul palco. A partire dal Milano Pride del 2014, quando anche il manifesto politico ha messo al centro la questione delle migrazioni e i/le migranti hanno aperto il corteo, la partecipazione attiva e organizzata dei gruppi migranti è diventata parte integrante dei pride milanesi.

nella scuola: educazione alla libertà di divergere dagli stereotipi di genere e di orientamento sessuale; educazione all'affettività che includa anche la sessualità tra persone dello stesso sesso. Lotta alle discriminazioni fondate su genere e orientamento sessuale.

- Promozione di campagne sulle tematiche che ci sembrano più rilevanti quali: stereotipi di genere, abolizione gpa, campagna sull'adozione, accoglienza migranti lgbt\* e richiesta di nuove politiche migratorie.

## **Diritti**

- Estensione della legge Mancino ai discorsi di odio e alle azioni violente contro le persone lgbt\*
- Difesa della laicità dello stato
- Ricostruzione del *welfare* e difesa dei beni comuni
- Sostegno alla proposta di una nuova Direttiva Europea contro le discriminazioni in tutti i settori della fornitura di beni e servizi (salute, istruzione, formazione, alloggio, ecc.)
- Matrimonio civile o istituto equivalente
- Adozioni a coppie dello stesso sesso e a singole/i
- Siamo favorevoli all'accesso delle donne singole o in coppia alle banche del seme basate su effettive donazioni, senza "rimborsi". Siamo contrarie al commercio di ovociti. Chiediamo una maggiore informazione circa i rischi – anche per la salute delle donne e dei/delle nascituri/e – della stimolazione farmacologica per la produzione di ovuli, della fivet e dell'icsi<sup>27</sup>.
- Riconoscimento come secondo genitore (*stepchild adoption*) per la parte di un'unione civile lesbica o gay che ha accudito il/la figlio/a biologico/a dell'altra parte – ove il figlio non sia già riconosciuto dal secondo genitore biologico.
- Diritto a conoscere la propria origine per chi è nata/o da pma
- Garanzia dell'applicazione della legge sull'aborto senza obiezione di carriera (comunemente chiamata obiezione di coscienza) del personale ospedaliero

## **Maternità e paternità**

- Abolizione universale della maternità surrogata e punibilità pecuniaria fortemente dissuasiva per chi vi ricorre all'estero; divieto di pubblicizzare centri stranieri; radiazione di medici e avvocati che praticano o agevolano anche all'estero la maternità surrogata.
- Creazione di occasioni di riflessione critica su maternità e paternità
- Creazione di occasioni di riflessione critica su pma
- Strutturazione e proposta al resto del movimento lgbt\* di una campagna mirata per le adozioni
- Momenti di formazione sulle adozioni e le altre forme di solidarietà tra le generazioni

## **Corpi sessuati**

- Cambio anagrafico del sesso con l'avvio di terapie ormonali anche senza riassegnazione chirurgica del sesso

---

<sup>27</sup> Fivet: fecondazione in vitro con trasferimento di embrione; icsi: iniezione intracitoplasmatica del dna dello spermatozoo.

- Diritto all'integrità fisica delle persone intersessuate: no a interventi chirurgici sui/sulle minori intersessuati/e non motivati dalla tutela della salute fisica
- No alla medicalizzazione per conformare le bambine e i bambini o le/gli adolescenti agli stereotipi di genere

### **Vita interna all'associazione**

- Maggior passaggio di informazioni e proposte fra circoli; presenza delle segretarie nazionali nei territori per le esigenze locali; newsletter dedicata alla comunicazione delle attività dei circoli, con suggerimenti per la replicabilità delle iniziative, indicazioni per l'autoformazione.
- Formazione sulle questioni di attualità che si presentano all'attenzione dell'associazione nel suo complesso, come i temi delle adozioni, della violenza, delle pma, dell'intersessualità, delle alleanze, ma anche formazioni più tecniche sulla gestione dei circoli e potenziamento delle loro attività.
- Risanamento del bilancio della Associazione Nazionale tramite attività organizzate sia a livello nazionale che di circolo.

Roberta Vannucci, Presidente Nazionale e Segretaria circolo di Firenze  
 Giovanna Camertoni, Segretaria Nazionale e Segretaria circolo Trento  
 Flavia Franceschini, Segretaria Nazionale e Segretaria circolo di Milano  
 Stella Zaltieri Pirola, Segretaria Nazionale e Segretaria circolo di Milano

Paola Brandolini, Collegio delle Garanti e Ex Presidente Nazionale

Helen Ibry, Collegio delle Garanti e Ex Segretaria Nazionale

Francesca Polo, Collegio delle Garanti e Ex Presidente Nazionale

Paola Bassino, circolo di Milano  
 Cristina Cipriani, circolo di Milano  
 Anna Chiodi, Segretaria circolo di Milano  
 Daniela Danna, circolo di Milano  
 Sara Eberle, Segretaria circolo di Milano  
 Fabrizia Gamberucci, circolo di Milano  
 Lucia Giansiracusa, Segretaria circolo di Milano  
 Cristina Gramolini, Presidente circolo di Milano e Ex Presidente Nazionale  
 Valeria Plati, circolo di Milano

Raffaella Natanello, Segretaria circolo di Bologna

Silvia Magni, Presidente circolo di Bergamo  
 Sara Del Giacco, Segretaria circolo di Bergamo  
 Sara Rinaudo, Segretaria circolo di Bergamo

Neviana Calzolari, Comitato promotore circolo di Modena  
 Rita Paltrinieri, Comitato promotore circolo di Modena